



• officinefilosofiche.it •

# Recensione a: Roberto Marchesini, *Etologia Filosofica. Alla ricerca della soggettività animale*

di Prisca Amoroso

<http://officinefilosofiche.it/recensione-a-robotto-marchesini-etologia-filosofica>

16 maggio 2016

Il nuovo libro di Roberto Marchesini, *Etologia filosofica. Alla ricerca della soggettività animale*, si propone di aprire un dialogo sullo statuto ontologico degli animali non umani e di favorire nel lettore la riflessione su alcuni dei problemi che costituiscono l'orizzonte del discorso filosofico sulla soggettività. Marchesini segnala l'insufficienza di quei modelli dell'essere animale che, nel corso del secolo scorso, hanno preso di mira il modello cartesiano dell'animale-macchina, non riuscendo, di fatto, a metterlo in discussione a livello ontologico, ma soltanto ontico: etologia cognitiva e behaviorismo, cioè, hanno problematizzato *il tipo* di macchina con cui l'animale era stato tradizionalmente identificato, senza, però, svincolarsi dal paradigma dell'essere-macchina. Il modello di Cartesio - di una divisione tra corpo e anima - che per brevità Marchesini chiama della *res extensa*, non è stato, di fatto, superato con la nascita dell'etologia. Questa mancanza è riscontrata dall'autore anche in un teorico come Uexküll, al cui concetto di *Umwelt* imputa un'implicita apertura alla lettura, che sarà quella heideggeriana, di un animale povero di mondo, preso nella totale "immersione nella propria bolla funzionale" (p. 78).

Da un lato, l'errore comune a questi approcci sarebbe di cercare la soggettività nella coscienza, ai piani alti delle capacità dell'individuo, mentre essa, come si vedrà, è da ri-

condurre piuttosto alla titolarità sulle funzioni possedute. Dall'altro lato, nel tentativo di estendere lo statuto di soggetto agli animali eterospecifici, l'etologia ha cercato le prove di tale statuto nell'elaboratezza – complessità, scrive Marchesini – che li distinguerebbe dalle macchine conosciute: ciò non mette fuori gioco, definitivamente, l'idea che le funzioni rivelino una sottostante struttura fatta di automatismi a innesco.

Si dovrà riconsiderare l'animale abbandonando un modello di implicazione diretta tra struttura e funzioni possedute, in favore di un'idea di virtualità funzionale, ove la struttura sia disponibile ad una pluralità di azioni, processi, espressioni. Marchesini mette al centro di questa nuova idea, e dunque alla base della soggettività, il desiderio, non inteso come pulsione che releghi l'individuo ad una chiusura solipsistica votata alla consumazione, ma come rapporto a una mancanza, risonanza con l'assente, da cui emergono due aspetti fondamentali.

Anzitutto, la titolarità delle funzioni: il gatto non sceglie i desideri che lo orientano, ma, essendone dotato, li fa suoi - tanto che essi possono configgere con le cause remote che li hanno strutturati: come si vede, Marchesini si riferisce al paradigma di Darwin, arricchendolo, però, delle riflessioni di Gould sull'ex-aptation.

In secondo luogo, col desiderio l'individuo trova la propria dimensione temporale, preclusa alla macchina: mediante esso, sfugge all'adesione totale al qui-e-ora e, per questa via, trova il presente: “la macchina è istantaneità mentre l'animale ha un presente in quanto radicato in un passato e proiettato in futuro” (p. 78). Il soggetto è sempre in uno stato di parzialità: la sua diacronicità – che lo distingue dall'isocronicità della macchina – sta proprio nell'intreccio di passato e futuro, in una causalità plurale che lo libera dal destino (p. 97).

Proprio l'esitazione, l'incertezza, l'approssimazione, e quindi la flessibilità, parlano tanto contro un approccio dualista, che svincola il soggetto dalle sue funzioni, quanto contro il riduzionismo che identifica totalmente il soggetto con quelle funzioni. Un punto teorico interessante della riflessione di Marchesini è l'insistenza sulla parzialità del soggetto, parzialità rispetto alle proprie opportunità, incompletezza rispetto alla realizzazione della propria identità, infedeltà rispetto ai modi precedentemente manifestati, e, infine, creatività rispetto alle dotazioni possedute. Sono questi aspetti ad aprire anche l'animale eterospecifico all'esistenza, all'esserci: si tratta di uno stare al mondo affrontando problemi comuni alla condizione dell'essere animali, ma farlo in modo particolare, non deterministico – soggettivo, appunto.

L'animalità può essere formalizzata? - si chiede allora l'autore. La risposta non può che essere negativa, perché l'animale si configura come “biografia aperta”, mai uguale a se stesso in quanto sempre in scarto sulle proprie dotazioni, sul proprio passato, mai assorbito del tutto dai compiti che svolge, costantemente in uno stato di disequilibrio, che lo costituisce in tensione continua. Il modo in cui l'animale gestisce le occorrenze non è desumibile interamente da condizioni pregresse, è sempre indeterminato, e ogni comportamento è un atto di creatività, una fluttuazione all'interno dello spazio di agibilità disponibile.

Si tratta di un piano emergenziale, cioè non deducibile dalle e non riducibile alle com-

ponenti che gli appartengono. La soggettività si esprime in tutti i predicati del soggetto – percettivo, motivazionale, affettivo, intenzionale – ma essa è meta-predicativa, perché è ciò che sta sotto di essi, ciò che li sostiene, o, che è lo stesso, ciò che ne emerge come *surplus*: la sovranità sui predicati che il soggetto esibisce manifesta un'eccedenza rispetto ai predicati stessi. Ogni espressione dell'animale è una ridefinizione della configurazione delle sue funzioni anche sotto il profilo strutturale: non è un output, ma un processo. Il modello input-output, quello della macchina costruita per essere soggetta ad una gestione che si auspica completa, non aderisce alla vita, che si muove all'interno di piani virtuali e che è indeterministica. Il soggetto, sempre in bilico tra l'assorbire il mondo e l'essere assorbito dal mondo, partecipa di questa virtualità, è nell'esistenza perché l'essere-un-corpo lo pone in una relazione dialogica col mondo.

L'esistenza del soggetto, allora, si definisce mediante una serie di caratteri che possiamo qui riassumere come segue: 1) capacità di posizionarsi in uno stato non precedentemente dato e non deducibile dallo stato precedentemente dato, quindi capacità di continua creazione di mondi; 2) emergenza di un *quid* in più rispetto alle funzioni dotazionali, ovvero eccedenza rispetto a queste; 3) titolarità sulle proprie dotazioni, nel senso che è il soggetto a orientarle; 4) incompletezza rispetto alla realizzazione della propria identità e alle proprie possibilità espressive.

Un simile quadro era pensabile, sostiene l'autore, già a partire dalla riflessione di Darwin, ma la lettura predominante dell'evento evolutivo umano ha consegnato alla riflessione scientifico-filosofica l'immagine di un processo di emancipazione dalla condizione animale. L'animalità, cioè, è stata ridotta a presenza ancestrale, ad anteriorità dell'umano, in contrasto con il processo antro-poietico.

Un ulteriore elemento interessante nella proposta di Marchesini sono gli accenni ad un'analisi dell'apprendimento, legata a questa concezione del soggetto come relazionale: apprendere non significa riempire un'anfora, costruire espressioni su una *tabula rasa*. Innato e appreso non sono istanze opposte: apprendere significa lavorare su risorse pregresse, trasformando le informazioni acquisite in una struttura coerente, mediante riassettaggi e adattamenti. È così che si delinea la connotazione evolutiva di ogni processo di apprendimento ed è in ragione di questa configurazione della nozione che l'autore può sostenere, con acume, che un forte contenuto innato, sostiene l'individualità, anziché limitarla.

• officinefilosofiche.it •

**Roberto Marchesini**

(Bologna 1959) è filosofo, etologo e zooantropologo. Da oltre vent'anni conduce una ricerca interdisciplinare volta a ridefinire il ruolo degli animali non umani nella nostra società. Direttore del **Centro Studi Filosofia Postumanista e della Scuola di Interazione Uomo-Animale (SIUA)**, è autore di oltre un centinaio di pubblicazioni nel campo della bioetica animale, delle scienze cognitive e della filosofia post-human. Tiene conferenze in tutto il mondo (Stati Uniti, Germania, Lituania, Regno Unito, Grecia, India, Corea, etc.) nelle quali affronta il tema del rapporto uomo-animale (zooantropologia). Tra gli ultimi lavori: **Contro i diritti degli animali? Proposta per un antispecismo postumanista** (Sonda 2014), **Epifania Animale. L'oltreuomo come rivelazione** (Mimesis 2014), **Così parlò il postumano** (con Leonardo Caffo) (Novalogos 2014), **Fondamenti di zooantropologia** (Apeiron 2014) e l'autobiografia **Ricordi di animali** (Mursia 2013). È inoltre direttore della rivista **Animal Studies. Rivista italiana di antispecismo** (Novalogos).

Roberto Marchesini, **Etologia Filosofica. Alla ricerca della soggettività animale**, Postfazione di Felice Cimatti, Mimesis, Milano-Udine, 2016, pp. 121



• officinefilosofiche.it •